

Rapporto Istat impietoso: sono povere 2,6 milioni di famiglie, con una spesa media mensile di 700 euro

Unità 10 IN ITALIA

Cresce ancora la forbice tra Nord e Sud
Prodi: dati drammatici hanno devastato l'Italia

Istat Dixit		
Poveri	7.500.000	
Famiglie povere	2.674.000	11,7%
Soglia di povertà	919,98 euro mensili	Nord 4,7%
Spesa/Media Famiglie povere	719 euro mensili	Centro 7,3%
		Sud 25%

Italia da fame: al Sud povera una famiglia su 4

Sempre più poveri. E sempre più largo il divario tra il Nord e il Sud. L'Istat fotografa un'Italia da fame, dove non sono più solo le famiglie numerose ad arrancare. Pausamente vicina alla soglia di povertà è ora anche la famiglia tipo: padre, madre e due figli a carico. Se poi ci sono anche i nonni, la vita diventa un vero lusso. Il rapporto 2004 sulla povertà relativa dice che al Sud una famiglia su quattro non ce la fa ad arrivare alla fine del mese. Maglia nera è la Sicilia dove il 29,9% vive sotto la soglia di povertà (un aumento del

4% visto che nel 2003 erano il 25,8%). A Nord sono il 4,7% e al Centro il 7,3%. La povertà colpisce in particolare le famiglie numerose, gli anziani e le coppie giovani. Il numero si è attestato a 7 milioni e 588mila, il 13,2% dell'intera popolazione. È aumentata l'indigenza per le giovani coppie (dal 2,8% del 2003 al 5,5%); le coppie con più figli (dal 9,1% al 13,9%). Circa un quarto delle famiglie numerose vive in stato di povertà, ma al Sud la percentuale sale fino al 41% se ci sono tre o più figli. L'incidenza della soglia di indigen-

za è poi del 15% se c'è almeno un componente anziano con più di 64 anni e raggiunge il 17% se gli anziani sono più d'uno. Questo disagio si fa sentire più al Nord dove le coppie anziane povere sono il 7,2% e gli anziani soli poveri il 6,8. Tra le regioni più colpite, dopo la Sicilia, c'è la Basilicata con un indice del 28,5% e la Calabria 25. Una situazione drammatica che ha scatenato durissime reazioni. «C'è un inaccettabile incremento delle disuguaglianze» ha detto Montezemolo. Per Rosy Bindi «è la prova del disastro sociale

a cui hanno portato le dissennate politiche del governo». «Purtroppo nella lotta alla povertà - denuncia invece Livia Turco - l'Italia ottiene la maglia nera in Europa: è uno dei primati che il governo Berlusconi continua non soltanto a tacere, ma ad ignorare». «I dati Istat sono drammatici - commenta Prodi -, in questi anni per il Sud non c'è stata una politica. Può darsi, anzi certamente le nostre politiche, i contratti d'area, i patti territoriali, avessero troppa burocrazia; ma per la miseria, c'erano, esistevano».

La madre

VERONICA, 45 ANNI
«La cassa integrazione non basta»
«Devo crescere un bimbo da sola
Con 500 euro»

Veronica è una «nuova povera», categoria sociale in forte espansione. Veronica fa parte dei «border-line» della nostra società. Veronica ha 45 anni, un'età «rischiosa»: troppo avanzata per riciclarsi nel mondo del lavoro, troppo indietro per sperare nella pensione. Veronica è di Caserta. E vivere al sud, oggi, è sempre più un «aggravante». Veronica entra a vent'anni in un'azienda a partecipazione statale nei primi anni ottanta, fa carriera. Nel Duemila decide di compiere il definitivo salto di qualità. Compra casa, sicura della sua busta paga, grazie a un mutuo trentennale di 600 euro al mese. Nel frattempo rimane incinta. Ha 40 anni e vuole a tutti i costi

«tenere» il figlio anche se il partner non è d'accordo. Il bambino nasce e Veronica resta da sola. Nel 2004 arriva la cassa integrazione, 800 euro al mese. «Improvvisamente - racconta - mi trovo in un mondo che non mi può più appartenere, un mondo ostile che non mi posso più permettere. Non riesco a trovare un altro impiego, e per arrotondare vado a casa di amici due volte la settimana per fare le pulizie. Qualche volta sono costretta a rimanere in casa a badare a mio figlio». Con poco più di 500 euro al mese Veronica deve provvedere al bambino, a se stessa, alla macchina e alla casa. «Il problema più grande rimane la spesa. I prezzi della frutta e della verdura sono alle stelle. Sono diventata un'esperta di discount, ho trovato una birra che costa 0,48 centesimi al litro, così se viene a trovarmi qualcuno posso offrirgli qualcosa di differente dall'acqua». Il tempo libero non c'è più. Gli svaghi, anche quelli che sembrano più banali, costano. E cinema, libri, musica, viaggi non sono merce da discount.

Alessandro Ferrucci



Foto di Uliano Lucas

Il lavoratore

ALESSANDRO, 39 ANNI
«Sono operaio, non arrivo a fine mese»
«Alla 4ª settimana siamo costretti a cenare dai miei»

Quella che fa paura è la «crisi della quarta settimana», ovvero gli ultimi giorni del mese, quando i conti cominciano a farsi di un colore rossastro, se non proprio rosso, e per tirare avanti bisogna ricorrere a qualche espediente. Alessandro Bucoli ha 39 anni, lavora all'Ansaldo-Breda di Carini vicino Palermo, è un operaio metalmeccanico, ha una moglie, una figlia di 12 anni, da otto anni ha anche un mutuo da pagare e per gli esperti dell'Istat è solo il componente di una delle tante famiglie che vivono ai margini di quella che viene chiamata «povertà relativa». «Quello della quarta settimana - racconta Alessandro - non è un luogo co-

mune ma un dato di fatto. Quando arriva vado a cenare da mio padre. Lo chiamo e gli dico: «Cosa preparate domani?» e dopo la risposta «Ah! Buono! È da parecchio che non ne mangio». Oppure, qualche volta ci invitano i miei suoceri. Comunque ci accontentiamo di una cucina più povera, più economica: uova, patate». «In definitiva - continua - dobbiamo calcolare a priori le uscite previste e poi, sulla base del calcolo, vediamo quante sono le spese che possiamo permetterci nel corso del mese». Ma al normale tran-tran si aggiungono le spese straordinarie, come quelle che hanno dovuto affrontare milioni di italiani alla riapertura delle scuole. «Solo di libri - spiega Alessandro - ho dovuto spendere 109 euro, a cui bisogna aggiungere diario, quaderni e così via. Tra l'altro, quest'anno ho avuto anche la bella notizia che il buono di 80 euro non ce lo daranno, quindi alle spese extra non corrisponderà alcun reintegro».

Marcello Lembo

L'anziano

RICCARDO, 72 ANNI
«Bollette e affitti mi strozzano»
«Con la minima impossibile stare dietro al caro-vita»

Un'emergenza nell'emergenza. I dati Istat sulla povertà confermano che gli anziani sono una delle categorie più esposte: il 14% degli over 65 è considerato «indigente». Nel centro Italia, il tasso di povertà relativa è più che raddoppiato rispetto al 2003 - dal 4,2 al 10% - e restano drammatiche le condizioni di vita nel Mezzogiorno: qui i poveri ultrasessantenni superano il 28%. A incidere di più sulle difficoltà della popolazione anziana - fanno notare dall'Osservatorio della terza età - le spese legate al sostentamento e ai medicinali. Secondo i dati dell'Ote si stanno ingrossando le file di chi si rivolge alla Caritas o ad altri enti di assistenza per mangiare: nel 2004 sono

state distribuite 53mila tonnellate di alimenti per sostenere un milione e duecentomila anziani. Coldiretti ha inoltre verificato che nel Mezzogiorno quasi il 40% delle persone tra 55 e i 64 anni ha dovuto fare i conti, nel 2004, con una riduzione della spesa per l'alimentazione. Ma anche l'aumento dei costi per la casa pesa sulle tasche degli over 65. «I rincari delle bollette e degli affitti - racconta Riccardo, 72 anni - ci strozzano. Abbiamo un'entrata fissa, stare appresso al caro-vita è impossibile». Tutto questo mentre il governo attraverso i tagli agli enti locali impone un controllo della spesa sociale. Dall'osservatorio sulla famiglia riunito a Bologna il sottosegretario al Welfare Sestini invita a «razionalizzare» i costi per la «cura» degli anziani. L'Auser, Onlus a sostegno della terza età, lamenta invece insieme ai sindacati la mancata istituzione di un Fondo nazionale per la non autosufficienza e avverte: «Le associazioni di volontariato non possono supplire da sole all'assenza di investimenti statali per i più deboli».

Alessandro Antonelli

L'ultima Regione

IN FONDO ALL'ITALIA
Signorino, Università di Messina
Sicilia: fabbriche chiuse, sanità a pezzi
«Produce povertà»

Le lacrime dell'imprenditore agricolo di Pachino strangolato dai prezzi imposti alla produzione, sempre più bassi, per il suo pomodoro ciliegino, una volta chiamato l'oro rosso, ora simbolo della disperazione di centinaia di famiglie del ragusano, condannate alla miseria da una spietata intermediazione commerciale. I cancelli chiusi della Fiat di Termini Imprese e della Emmegi, miraggi industriali ora fabbriche, quando va bene, di cassa integrazione. Oltre 100mila firme raccolte in poco più di un mese dalla Cgil contro l'aggravio dei ticket per tamponare un buco che ammonta a oltre 800 milioni di euro in una sanità che impoverisce invece di curare. Istantanea dalla Sicilia dei poveri, dove

la povertà riguarda il 38,1% delle famiglie, più del doppio della media nazionale (18,5%). E i record negativi non si fermano qui: in Sicilia abitano i pensionati 65enni più poveri d'Italia, dato calcolato registrando quanti hanno beneficiato maggiormente degli aumenti della pensione minima disposta dalla Finanziaria 2002, per l'esattezza il 23,4% del totale. In prima linea della lotta alla miseria c'è la Caritas, che nel primo semestre del 2004 ha fornito assistenza a 1.230 persone che, solo a Palermo, hanno chiesto aiuto alle parrocchie. Si tratta in prevalenza di donne (58%) e per il 42% di uomini, che hanno una fascia di età compresa tra i 30 e i 60 anni. Forte mortalità delle imprese, sistema illegale largamente pervasivo, usura che corrode il tessuto economico sano: la povertà strutturale della Sicilia secondo gli economisti è destinata ad aumentare in un sistema che finisce per generarla: Guido Signorino, dell'Università di Messina, ha sostenuto che il sistema economico e la struttura distributiva in Sicilia «producono povertà».

Marzio Tristano

«Tagliano» anche i fondi europei: così affondano il Mezzogiorno

Il governo ha ridotto il cofinanziamento, cancellato il reddito di inserimento, buttata la legge Visco, via il bonus per il lavoro...

MILANO Il Sud più povero, la Sicilia che capeggia la classifica della nuova povertà in Italia e dietro la Sicilia, in fila, Basilicata e Calabria. Il film del centrodestra continua nei numeri di un fallimento, che si misura dove più efficace e incisivo si sarebbe dovuto contare l'intervento a sostegno di una società che vive il peso di un ritardo secolare, di una criminalità sempre più diffusa e arrogante, di una industria che soffre per questo più che altrove, nell'isolamento, i segni di una crisi generale e la particolare fragilità delle infrastrutture, men-

tre il governo sbandierava e sbandiera ancora promesse, autostrade, finanziamenti, ponti sullo stretto. Cominciamo proprio dai poveri. Il centrodestra aveva introdotto in via sperimentale il cosiddetto reddito minimo di inserimento, il salario sociale che tutti i paesi dell'Europa dei quindici condividono (una sola eccezione: la Grecia) che doveva aiutare chi era caduto nella povertà a riemergere dalla propria condizione. Dopo la sperimentazione, si sarebbe dovuto tentare un bilancio e verificare la possibilità di conti-

nuare su questa strada: il centrodestra semplicemente l'ha cancellato. Si dovrebbero arrangiare i comuni, il governo centrale s'è tirato in disparte. Peccato che i comuni del Sud siano spesso già poveri per conto loro e siano già stati mortificati dalle varie finanziarie tremontiane. Il quadro economico generale dice di una mancata crescita del Paese. Il Sud paga ovviamente di più, frenato dalla sua arretratezza strutturale, proprio all'indomani di un relativo recupero negli anni novanta, quando i differenziali si erano ridotti. Ma

non s'è fatto nulla per parare il colpo, per limitare i danni. C'era una legge, ad esempio, del centrosinistra, la legge Visco, che aveva previsto interventi di sostegno (quei finanziamenti che avevano favorito la Stm Microelectronics quando decise di stabilirsi a Catania). Buttata a mare anche questa legge. Allo stesso modo è stato destinato il bonus che avrebbe dovuto trasformare contratti a termine in posti di lavoro a tempo indeterminato. La finanziaria 2006 non modifica le «strategie» governative: la conferma viene dal

taglio al fondo per i cofinanziamenti europei, ridotto a sei miliardi l'anno scorso, a quattro quest'anno, a cinque in previsione nel 2007. Quanto era stato concordato in sede europea da Ciampi e da Amato viene smobilizzato, con la conseguenza che al Mezzogiorno giungerà una quota più bassa di aiuti, perché all'intervento comunitario deve corrispondere quello nazionale. Meno soldi dunque anche da parte dell'Europa. Non parliamo di infrastrutture: siamo al libro dei sogni o delle meraviglie.

Corre un'interpretazione politico geografica. Che cosa attendersi dal lombardo Tremonti, sempre in sintonia con i lumbard della Lega (salvo che nella vicenda Fazio): non ha proprio la testa per accorgersi delle sofferenze di un pezzo cospicuo d'Italia, che condizionano comunque l'eventuale cammino dell'altro pezzo d'Italia. Il centrodestra ha assecondato Tremonti cancellando strumenti e politiche specifiche, frenando quel dinamismo imprenditoriale che aveva segnato altri periodi nella storia recente del Mezzogiorno.